



GESÙ CRISTO È IL SIGNORE

(Fil 2,1-11)

16/3/2018

288

Commento del Card. Gianfranco RAVASI

Testi paralleli: 2,2 coi medesimi sentimenti Fil 4,2; Rom 15,5; 1Cor 1,10-16. – 2,3 invidia Fil 1,17. – vanto Gal 5,26. – 2,4 interesse degli altri 1Cor 10,24.33; 13,5. – 2,5 sentimenti in Cristo Gv 13,15; 1Gv 2,6. – 2,6 uguaglianza con Dio Gv 1,1-2; 17,5; Col 1,15; 1Gv 1,1-2; Rom 5,14. – 2,7 spogliò se stesso 2Cor 8,9. – condizione di servo Is 52,13-53,12; At 8, 32-33. – umiliò se stesso Eb 2,9. – obbediente Mt 26,39; Gv 4,34; 6,38; Eb 5,8; 12,2. – fino alla croce At 2,23; 1Cor 1,17-18; 2,2. – 2,9 sopra tutte le cose Is 53,10-12; Gv 12,32; Rom 1,4; Col 1, 17s; 1Ts 1,10; Eb 1,3. – il nome At 2,21.36. – il più grande Ef 1,20s; Eb 1,4. – 2,10-11 si pieghi ogni ginocchio Is 45,23 (Rom 14,11); cf. Ef 3,14. – Gesù il Signore Ef 4,10; Col 1,18-20; At 2,36; Rom 19,9; 1Cor 12,3. – a gloria del Padre Fil 1,11; 1Cor 15,24-28; Rom 11,36.

¹Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ²rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. ³Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. ⁴Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

⁷ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

⁸umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

¹⁰perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

¹¹e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.



Libro di vita: «Il Vangelo, il libro della vita del Signore, è fatto per diventare il libro della nostra vita. [...] Le parole del Vangelo ci plasmano, ci trasformano, ci assimilano a sé. E se non ci trasformano, è perché non chiediamo loro di trasformarci. [...] Approfondire il Vangelo significa rinunciare alla nostra vita per ricevere un destino che ha per unica forma il Cristo» (Madeleine Delbrêl).



1. VIENI SPIRITO, AMORE (F. Baggio)

Rit. *Veni creator Spiritus, veni creator Spiritus.
Vieni Spirito, amore di Dio, e discendi su di noi (2x).*

1. Acqua, fuoco luce, riempi il nostro cuore.
Tu rinnovi il mondo, nella carità. **Rit.** (1x)

2. Tu sei la promessa della vita vera.
Spieghi la Parola nella verità. **Rit.** (2x)

2. OGNI LINGUA PROCLAMI (L. Turra)

(♩ = 74)

Re Si- La Re

O - gni lin - gua pro - cla - mi: Ge - sù Cri - sto è il Si - gnor, per la
To- da a lín - gua pro - cla - me: Je - sus Cris- sto é Se - nhor, pa - ra a

La Re La La7 Re

glo - ria di Dio Pa - dre! Per la glo - ria di Dio Pa - dre! (O - gni)
gló - ria de Deus Pai! Pa- ra a gló- ria de Deus Pai! (To- da a)

3. DAVANTI A QUESTO AMORE (F. Marranzino)

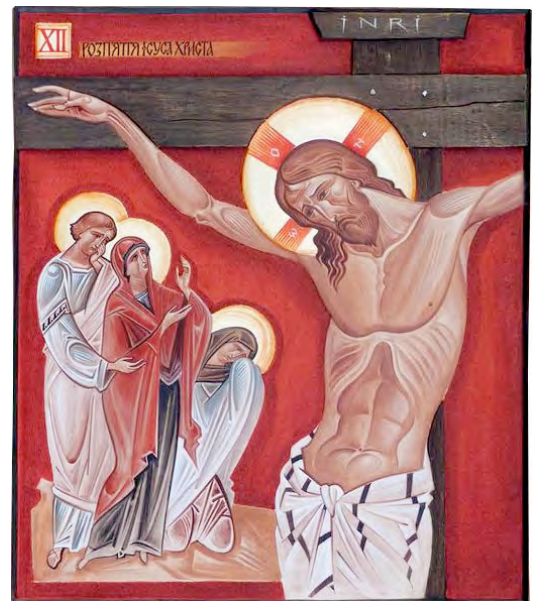
Hai disteso le tue braccia anche per me, Gesù,
dal tuo cuore come fonte hai versato pace in me,
cerco ancora il mio peccato ma non c'è.
Tu da sempre vinci il mondo dal tuo trono di dolore,
Dio mia grazia, mia speranza, ricco e grande Redentore.

Tu, Re umile e potente, risorto per amore, risorgi per la vita.
Vero agnello senza macchia, mite e forte Salvatore sei.
Tu Re povero e glorioso risorgi con potenza,
davanti a questo amore la morte fuggirà. **(Da capo).**

4. IL TUO AMORE È GRANDE (P. Ferrante-F.G Pesare)

Rit. *Signore il tuo amore è grande,
Signore il tuo amore è immenso.
Sei qui presente e vivi in mezzo a noi,
la morte no non può strapparci dal tuo amore.
Signore il tuo amore è grande,
Signore il tuo amore è immenso.
Senza fine il mio cuore canterà per te,
per la tua eterna fedeltà.*

1. Mio Signor con te nulla mancherà,
tu sei il mio pastore, mi consoli.
L'anima riposa in te sicura,
la forza del tuo amore mi sostiene. **Rit.**



INCONTRI FINO A MAGGIO 2018

6 aprile: *Non incredulo, ma credente* (Gv 20,19-31): guida p. Bruno Secondin ocarm. – teologo - U. Gregoriana
20 aprile: *Toccatemi e guardate* (Lc 24,35-53): guida p. Fernando Millán - Priore generale dei Carmelitani
4 maggio: *Dio è amore* (1Gv 4,7-16): guida fr. Enzo Bianchi - teologo - Monaco della Comunità di Bose
18 maggio: *Il frutto dello Spirito* (Gal 5,16-25): guida p. Bruno Secondin ocarm. – teologo - Univ. Gregoriana



GESÙ CRISTO È IL SIGNORE (Fil 2,1-11)

Il testo della lettera ai Filippesi, è lettura fissa, per la domenica delle Palme, perché sintetizza molto bene la storia della redenzione e ne presenta il significato teologico. La lettura da noi meditata include i versetti che precedono l'inno cristologico propriamente detto: sono molto importanti per capire come passare dalla contemplazione del mistero all'applicazione pratica. E allo stesso tempo come rapportare le nostre relazioni personali con i sentimenti che Cristo ha avuto. È Paolo stesso che ci mette su questa strada.

Ciò fa capire che non possiamo staccare la verità oggettiva, che contempliamo e proclamiamo, dalla risonanza soggettiva, e neppure dalle nostre scelte come persone in relazione. La celebrazione della Pasqua del Signore diviene così proposta di nuovo stile di fraternità, di servizio, di comunione, sotto la guida dello Spirito. Il card. Gianfranco Ravasi, nostro amico, è venuto ad aiutarci in questa meditazione, mettendo a nostra disposizione la sua competenza. Lo ringraziamo di cuore.

Canto iniziale: *Vieni Spirito, amore di Dio* – Lettura: *Filippesi 2,1-11*

1. Leggere la Parola

1. *Inno cristologico*. Nel brano proposto alla meditazione spicca un inno incastonato al suo interno nei vv. 6-11. È probabilmente la citazione di un canto, forse battesimale, delle Chiese paoline, ritrascritto e ritoccato da Paolo, articolato in strofe, modellato su un movimento spaziale simbolico (verticale-discensionale, prima, e verticale-ascensionale, poi), non privo di allusioni a testi biblici (*Is 53; Dn 7; Sir 24*).

2. *Discesa e ascesa*: L'elemento capitale è situato in un contrasto: da un lato, la discesa umiliante del Figlio di Dio quando s'incarna, precipitando fino allo «svuotamento» (*kénosis*) di tutta la sua gloria divina nella morte di croce, il supplizio dello schiavo, cioè l'ultimo degli uomini per poter essere, così, vicino e fratello dell'intera umanità; d'altro lato, ecco l'ascesa trionfale che si compie nella Pasqua quando Cristo si ripresenta nello sfolgorare della sua divinità, nell'«esaltazione» gloriosa che è celebrata da tutto il cosmo e da tutta la storia ormai redenti. Si tratta di una visione grandiosa che presenta morte e risurrezione, umanità e divinità di Gesù Cristo in una forma sintetica e solenne.

Ritornello meditativo: *Ogni lingua proclami* - Rilettura personale del testo: *Fil 2,1-11*

2. Meditare la Parola

1. *Il primo movimento*, quello dell'incarnazione, che ha il suo sigillo nella morte di Gesù in croce, si sviluppa nei vv. 6-8 del capitolo. Dall'orizzonte luminoso della divinità il Figlio di Dio s'avvia a varcare l'infinita distanza che intercorre tra il Creatore e la creatura. Non teme di umiliare il suo «essere uguale a Dio» che gli compete per natura e non per usurpazione: egli non lo vuole conservare gelosamente come un tesoro né lo vuole usare solo a proprio vantaggio. Anzi, egli «svuota» se stesso (*ekénosen*, un termine che diverrà «tecnico» in teologia per indicare l'abisso in cui Dio precipita nel Cristo morto in croce), quasi annientandosi. È questa, in sintesi, la storia di Gesù di Nazaret, povero, debole e umiliato, votato alla crocifissione, cioè a una morte infamante e miserabile. Forse è Paolo – a cui è tanto caro l'emblema della croce – ad aggiungere all'inno, fuori ritmo, la precisazione «morte di croce». Dalla vetta del Golgota, però, parte anche la grande svolta pasquale. Quella morte non spegne la divinità che Cristo ha in sé, sia pure velata sotto il peso della carne umana.

2. *Secondo movimento*: Ecco, allora, il secondo movimento dell'inno, il canto dell'«esaltazione-glorificazione» pasquale (vv. 9-11). L'intensità del testo greco originario marca i toni martellando per tre

volte il tema del «nome» che nel mondo biblico è la persona stessa e la sua dignità. Questo «nome», che getta in adorazione tutte le creature descritte secondo la tripartizione verticale semitica del cosmo (cielo-terra-inferi), è *Kyrios*, «Signore», il termine con cui nell'Antico Testamento tradotto in greco e usato dai cristiani si indicava il nome sacro del Dio biblico, *Jhwh*.

3. *Il Pantokrator luminoso*: Il Cristo glorioso risorto appare in pienezza come il *Pantokrator* che incombe trionfale dalle absidi delle basiliche paleocristiane o bizantine: egli reca ancora i segni della passione e morte, ma è ormai splendido nella luce della divinità, in quella luce che si era eclissata sulla croce del Gòlgota quando Gesù aveva «svuotato» se stesso della sua gloria divina non solo per essere accanto all'umanità ma per entrare nel suo grembo, fatto di miseria, di dolore, di morte, di limite, di peccato. È la stessa luce che ora brilla di nuovo nella risurrezione, avvolgendo cielo, terra e inferi, cioè l'intero essere redento.

Ritornello meditativo: Ogni lingua proclami - Silenzio - Musica

3. Vivere la Parola.... (aggiunta a cura di p. Bruno Secondin)

1. *Tensioni da guarire*: Paolo non si nasconde certe tensioni che affiorano: non le tace per falso rispetto e neppure le esaspera. Ne ha parlato nella lettera poco prima. Ma invita a ritrovare più in profondità i motivi dell'unità e della carità. Nelle nostre comunità noi sappiamo sempre essere sinceri di fronte ai difetti, o a volte facciamo finta di niente, pensando che la carità non vede nulla? Bisogna trovare parole di speranza e di verità, facendo luce sui grandi misteri che condividiamo e celebriamo. Oppure ne facciamo solo una questione di carattere, di sentimenti personali, di risentimenti infantili?

2. *Paolo invita a verificarsi* davanti al grande mistero della redenzione: uscendo dall'autoesame chiuso nei nostri guai, dal parlarsi addosso, dalla patologia dell'introspezione negativa che deprime ancora di più. Egli invita a "coltivare i sentimenti" del Signore: la disponibilità, il servizio, l'amore alla vita; a lasciarsi condurre dalla grazia del Padre a nuove stagioni. Non facciamo delle celebrazioni un rituale passeggero, una parentesi che rimane esterna a noi, ai nostri veri atteggiamenti. Dietro la compassione che ci prende in certe celebrazioni, viene anche una lezione di vita, o tutto è solo una emozione passeggera?

3. *Problemi di convivenza*: il legame che Paolo stabilisce fra carità e compassione, fra accoglienza e sostegno reciproco e il grande disegno della salvezza, mostra una cosa: tutta la vita deve diventare una liturgia pasquale. E la liturgia deve trasferirsi nella vita, deve essere celebrata con autenticità nello stile di vita. Senza questo intreccio fra vita e celebrazione, fra quotidiano e festivo, tutto rimane superficiale; la vita è frammentata e senza ispirazione profonda. Cosa possiamo fare per trasferire la liturgia nella vita e per trasformare la vita con le sue luci e le sue ombre in liturgia, in lode del Signore Gesù?

Silenzio - Musica - Canto: Davanti a questo amore

4. Condividere: interventi brevi....

5. Pregare la Parola

1. Per le varie comunità da cui proveniamo e a cui apparteniamo: che conoscono stanchezze, divisioni, gelosie, tensioni. Perché troviamo sempre consolazione in Cristo, conforto fondato sull'amore del Padre, e comunione nello Spirito santo.

2. Perché l'unione degli spiriti e dei cuori, la condivisione di sentimenti e di progetti, il servizio reciproco, si rafforzino nella contemplazione dei misteri della redenzione e siano fonte di testimonianza, fermento e profezia di riconciliazione universale in Cristo.

3. Perché sappiamo entrare in profondità nei grandi misteri che celebriamo fra poco e il mistero pasquale diventi davvero il culmine del nostro cammino di fede, la sorgente e il modello di ogni nostra aspirazione.

4. Perché la liturgia che celebriamo in tutti i giorni, non sia un puro rito, né solo fonte di emozione passeggera; ma esprima la forza più profonda che guida il nostro cammino. E allo stesso tempo passi nella nostra vita, la fecondi, la motivi, la renda un'offerta a Dio gradita.

Canto finale: Il tuo amore è grande